

LE PAROLE CHE CI MIGLIORANO

capire il nuovo senso della nostra vita

di Gabriele Dadati. Foto di Trunk Archive/Contrasto



di un grande sistema in cui la cattiveria è solo una delle regole necessarie a ottenere più degli altri. La presenza di Dio ha questo valore: trattandosi di qualcosa di assoluto, ci impedisce di pensare che al centro di tutto possano esserci il lavoro, i soldi o il divertimento. In questo senso contrasta la cattiveria: perché non permette di correre ciecamente dietro a qualcosa che sta in questo mondo, qualcosa che mentre lo inseguiamo ci porta magari a essere senza rispetto per gli altri. Ma non occorre per forza Dio per capire che possiamo mettere al centro della nostra vita le persone e non le cose.

Dove vedere la vera **bellezza** che appaga?

Risponde Giulio Mozzi, autore de *Il male naturale* (Laurana Editore).

È difficile pensare che la bellezza possa appagare, o meglio: se c'è una bellezza che appaga non è quella del mondo in cui viviamo tutti i giorni. Piuttosto riguarda chi questo mondo lo ha creato e tendo a credere che saremo appagati solo quando lo incontreremo. E poi è vero che noi occidentali, credenti o non credenti, la bellezza che appaga non l'abbiamo mai cercata. Abbiamo sempre creduto nel progresso. Così siamo portati naturalmente a fare quello che è

giusto, che non è chiedere alla bellezza di appagarci ma di fare l'esatto contrario. Cos'è l'esatto contrario? Che rilanci il desiderio, che lo rimetta in moto. Pensiamo per esempio a quando cerchiamo la bellezza nell'arte: io credo che oggi un artista sia un bravo artista quando fa qualcosa di bello in sé, ma che ci fa anche pensare ad altro, ci fa desiderare altro. Le cose "belle in sé" sono secondarie, servono a passare il tempo o a divertirsi, al massimo fanno imparare qualcosa di nuovo, ma non vanno oltre. **È quando rilanciano il desiderio e ci rendono assetati che appartengono alla bellezza autentica.**

Del resto, se ci pensiamo, le grandi opere della nostra tradizione letteraria – quelle capaci di resistere al tempo e di parlarci ancora oggi – **non tendono a essere appaganti, ma inquietanti.** Basti pensare ai libri di Dostoevskij, per dire. Sappiamo per certo che *I*

fratelli Karamàzov o *Delitto e castigo* sono molto belli, ma la loro bellezza non sta tanto nel darci appagamento, quanto nel farci interrogare su noi stessi, sulla nostra **vita**, e quindi nell'accendere dentro di noi una voglia di conoscere di più il mondo. E gli esempi potrebbero essere tanti, da *Amleto* fino alla poesia di Giacomo Leopardi. Al contrario ci sono libri la cui lettura ci appaga e ci fa stare bene, ma che non ci lasciano poi molto. Per fare un altro esempio classico, è il caso dei *Tre moschettieri* di Dumas (padre). Li leggiamo, stiamo con il fiato sospeso, ci divertiamo, ma poi alla fine, quando è passato un po' di tempo dalla lettura, non ci tornano più in mente.

È vero che stiamo vivendo in un momento difficile e forse ci viene spontaneo cercare una bellezza appagante, che ci faccia stare tranquilli e che ci metta al riparo dai problemi di tutti i giorni. Come un rifugio. Questo va bene, ma è difficile pensare che opere del genere, di cui le librerie sono piene, resteranno. Restano invece i dipinti inquietanti di de Chirico o la bellezza altrettanto inquietante della piazza del Campidoglio. **Del resto quest'anno al Festival del cinema di Venezia il Leone d'oro è stato assegnato al *Faust* di Sokurov**, che è una rilettura dell'opera di Goethe. Sia il testo originale sia il film odierno sono esempi di una bellezza che con le sue domande ci fa venire voglia di partire in cerca delle risposte.

Come si fa a non avere **paura** della paura?

Risponde Gianrico Carofiglio. Il suo ultimo romanzo è *Il silenzio dell'onda* (Rizzoli).

Non bisogna avere paura della paura perché tenercela come compagna è il più grande vantaggio che abbiamo nella vita. Se non avessimo paura non sapremmo **orientarci** tra le cose, soppesarle e prendere decisioni. Staremmo immobilizzati, incapaci di affrontare la vita di tutti i giorni.

Per me, per esempio, è fondamentale perché mi spinge ad affrontare le cose di cui vale veramente la pena occuparsi. Quali sono queste cose? Sono di due categorie: le cose che non capiamo e quelle di cui abbiamo paura. Il più delle volte coincidono, finiamo per

Interrogandoci su di noi, sulla nostra esistenza, si accende la voglia di conoscere di più il mondo.

avere paura di ciò che non capiamo e per non capire ciò di cui abbiamo paura. Pensarci su è un modo per fare i conti e finalmente trovare una consapevolezza che ci fa apprezzare tutto. Sempre tenendo come compagna la paura.

Io la paura la immagino così: una scossa purissima che ci attraversa. A noi il compito di lasciarglielo fare così come al mare lasciamo che l'onda ci sorpassi. Stiamo lì, fermi e tranquilli, e sappiamo che rialzeremo la testa. Ci sentiamo pieni di energia, siamo elettrizzati e siamo pronti ad andare avanti.

Per chi vale la pena spendere la mia **pietà**?

Risponde Federica Sgaggio. Il suo ultimo libro è *Il paese dei buoni e dei cattivi* (minimum fax).

La prima risposta che mi viene da dare è che dobbiamo provare pietà per le persone che amiamo. E inoltre per le persone umiliate, indipendentemente dal fatto che proviamo affetto per loro.

Ma dietro a questa prima risposta ce n'è un'altra che mi sembra più forte e tutto sommato più radicale: **dobbiamo spendere la nostra pietà per noi stessi, perché ce ne rivolgiamo sempre troppo poca, anche se sembra paradossale.** Il fatto è che in alcune occasioni ci vediamo come colpevoli, in altre invece pensiamo di essere innocenti. E basta. Quello che ci manca sempre è capire che in realtà siamo complessi, cambiamo nel tempo, possiamo sbagliare e poi ripartire.

La **complessità** è la nostra condizione naturale. Quindi provare pietà per noi stessi è fondamentale, **ed è grazie a questa pietà che procediamo nel nostro percorso di vita.**

Come si fa a provare la pietà di cui parlo, dopo che abbiamo commesso un errore? Bisogna avere chiaro questo: in base a quello che sapevamo quando abbiamo preso la decisione che ora ci appare sbagliata, era inevitabile che fosse quella e non un'altra. Non importa quello che abbiamo scoperto dopo. Allora non avremmo potuto compiere altre scelte.

Spesso per riuscire a riconciliarmi con me stessa mi immagino ancora bambina. Poi immagino di prendermi in braccio, di cullarmi e di dirmi: non preoccuparti, va tutto bene, ti aiuto io. E così scopro ogni giorno che posso provare pietà per me e far sì che il mio passato diventi un patrimonio grazie al quale crescere serenamente. Quando siamo bambini pensiamo che da grandi avremo tutte le risposte e non sbaglieremo mai.

Scopro che posso provare pietà per me stessa. Immagino di cullarmi e di dirmi: **non preoccuparti, va tutto bene, ti aiuto io.**

Non è così. Sbagliamo, ma grazie alla pietà i nostri errori diventano un tesoro. Se non impariamo a provare pietà per noi stessi il rischio che corriamo è grosso: possiamo solo diventare cattivi, con il risultato di sentirci sempre più lontani dagli altri. Gli altri ne risentono e noi finiamo per ritrovarci soli.

Quali sono i **valori** da cui ripartire?

Risponde Matteo B. Bianchi. Il suo ultimo romanzo è *Apocalisse a domicilio* (Marsilio).

Il valore fondamentale del nostro tempo deve essere la **tolleranza**, che è un valore strettamente legato alla **conoscenza**. È quello che non conosciamo che ci fa diventare sospettosi e cattivi, chiusi nei confronti degli altri e incapaci di accoglierli. Una grossa mano ce la sta dando e ce la darà sempre di più la **tecnologia** che ci permette di scoprire le origini di chi, per esempio, arriva in Italia scappando da realtà

drammatiche. Attraverso la **rete** veniamo a conoscere le terre neanche troppo lontane dove sono nati gli uomini e le donne che incontriamo tutti i giorni per la strada. È così che sentiamo gli stranieri vicino a noi. Perché è strano: noi italiani siamo un popolo molto generoso e capace di grandi gesti di altruismo, ma spesso perdiamo queste nostre caratteristiche a contatto con gli immigrati. Io penso che sia solo perché non ne sappiamo abbastanza. **Siamo già oggi una società multietnica e in futuro questa tendenza sarà sempre più forte.** Dobbiamo abbandonare i nostri pregiudizi, aprirci a quello che non conosciamo. **Quando cominci a conoscere smetti d'incanto di essere intollerante.**